

TRENTARIGHE

Fermo Campanile

GIOVANNI GIUDICI

Che il mezzo sia il messaggio non è soltanto un celebre detto del McLuhan profeta della comunicazione di massa. È anche una di quelle frasi dette «leone» che si possono leggere sia in un senso (da sinistra a destra) sia in quello inverso senza formale pregiudizio per la plausibilità sintattica. Il senso sostanziale vana però di caso in caso certi «mezzi» possono costituire «messaggi» certi «messaggi» esaurirsi nel «mezzo» impiegato per trasmetterli. Prendo il tema alla larga perché dopo essermi (una volta tanto) sinceramente divertito nel leggere il grande Fermo e i suoi piccoli An d'inviti di Alessandro Bergonzoni (Garzanti) resto ancora qui a domandarmi se questa vivace operetta che alla fin fine riesce ad essere (facendo finta di non esserlo) una storia con capo e coda sia da collocarsi in un ambito di spettacolo ovvero di letteratura. In teatro sede che per ragioni di pigrizia non mi è dato granché frequentare mi assicuro che Bergonzoni è bravissimo. E sulla pagina a stampa? Sulla pa...

gina a stampa devo riconoscere riesce a farmi sorridere e anche ridere ma forse perché portato a figurarmi su un'immaginaria scena l'Autore nell'atto di recitare a se stesso il racconto di una realtà allucinata ma in fondo verosimile che a mo' di cinema gli attraversa la fantasia. Sicché potrei rileggere «Il grande Fermo» (rappresentazione della realtà virtuale di un immenso grattacielo in stato di black-out «ascensorie») da un lato - si come un felice canovaccio fatalmente condizionato dall'effimero dell'«interpretazione» ma insieme come un aggiornato esempio di quella letteratura del l'assurdo che limitandoci a un ambito italiano, ci può rimandare a noti precedenti Campanile, per esempio ma anche certi scrittori del Bertoldo anteguerra (penso a Carlo Manzoni) o lo Zavattini dei Tre libri o ancora il Dario Fo dei primissimi monologhi radiofonici e di avanspettacolo però ancora lontano dal rischio della pagina. Un rischio che Bergonzoni sembra in questo caso aver superato con disinvoltata bravura non senza un pizzico di allegro sadismo e l'immancabile sale dell'eros.

IDENTITÀ

Capello e cappello

STEFANO VELOTTI

C'è un vecchio teatro a New York il Majestic della Brooklyn Academy of Music è il teatro preferito di registi come Ingmar Bergman e Peter Brook il Majestic doveva possedere un tempo una sua sontuosa nottate con tanto di ori e stucchi. Direi che non è stato restaurato ma solo reso agibile. È l'esatto contrario delle Trump Tower dei Caesar Palace in questi inorganico patinato il cadaverico rilucente dovrebbero sprizzare vita e non ci riescono. Al Majestic il tempo la precarietà, persino il degrado si sentono, e tutto è più vivo il pubblico è vario ma predominano facce che denunciano tranquillamente la loro età lo splendore della giovinezza o le storciture della vecchiaia. Persino chi si veste per l'occasione sembra farlo solo per una riverenza di lunga data una donna molto alta in gonna con dedizione un ricercato abito a scacchi gialli e neri sor montato da una specie di cappello da cuoco stessa stoffa. Chi la guarda ammirato teme però di trovarla nella poltrona davanti.

La cosiddetta normalità appare ora in questa luce un caso fortunato e improbabile. Non è d'altronde uno degli effetti più frequentemente riconosciuti all'opera d'arte quello di far apparire la normalità l'ovvio come il risultato di forze altrimenti ignote di meccanismi complessi e meravigliosi? La normalità viene fatta uscire da un abisso e non si sa bene cosa sia e tuttavia le anomalie sono evidenti. «Scherzi a parte» dice un paziente affetto dalla sindrome di Tourette - non è affatto uno scherzo essere così. La sindrome di Tourette - come altre sindromi del genere - ha questo di peculiare che un medesimo soggetto un medesimo organismo è forzato a comportarsi in un modo che sente e giudica insopportabile. Nel caso specifico c'è la coazione a movimenti involontari ululati tic di ogni genere oscenità. La si sente arrivare si sta parlando con qualcuno che appena si conosce o con lo stesso dottore ed ecco che arriva l'ondata di linguaggio osceno. Chi di noi, d'altronde non è mai stato tentato da qualcosa di simile. «Ora dico delle porcate ora le dico, ora gli do un pizzico sul sedere ora lo faccio» e così via. Ma poi non lo si fa per lo più. Lui invece non può non farlo e lo fa. Tutto qui.

Sulla scena ci sono quattro sedie di legno bianco e due schermi televisivi. È una delle prime serate newyorkesi di The Man Who uno spettacolo diretto da Peter Brook, tratto dal libro di Sacks L'uomo che scambiò la moglie per un cappello adattato per il teatro da David Mamet. Oltre a un bravissimo musicista iraniano che fa risuonare strumenti esotici ci sono solo quattro attori tutti eccellenti provenienti da tre diversi continenti. Conoscendo Sacks è facile indovinare quali saranno i personaggi di questa serata medici e pazienti. Il vero protagonista però è un altro e apparirà in scena con il suo volto cangiante solo prima degli applausi. Tutto quello che accade dipende da lui.

Un altro uomo ha perso il legame tra le parole che pronuncia e quelle che legge e capisce. Quando il dottore gli fa sentire il nastro su cui ha registrato la sua recitazione di una poesia il poveretto si spegne e si lamenta anche il lamento suola incomprensibile. L'uomo che scambiò la moglie per un cappello è in grado di identificare oggetti e persone solo se colti in movimento o per il suono che emettono o per l'andatura (anche qui sembra rinfacciarsi il vecchio sofisma quanti piccoli movimenti sono necessari per dar vita a un'andatura?). Un altro paziente è convinto di trovarsi in un sogno e nessuna meditazione cartesiana lo può convincere del contrario. È convinto che l'unico modo di svegliarsi è saltare giù dal letto dell'ospedale (un salto solo sognato - pensa il paziente che si pensa prigioniero di un sogno - e dunque innocuo).



SEGNI & SOGNI

Il silenzio delle bambine

ANTONIO FAETI

Chi studia l'immaginario deve rendersi sempre e costantemente all'assalto continuo, beffardo sciagurato che le coincidenze o quelle cose che noi battezziamo così conducono contro di lui. Nel libro Le Sreghe di Roald Dahl uno dei capolavori della letteratura per l'infanzia di oggi c'è una associazione per la protezione dell'infanzia inglese che in realtà nasconde proprio un gruppo di spugnanti fattucchiere ben decise a sterminare una volta per tutte i bambini del Regno Unito. Ma nell'articolo «Il sesso infame» che Francesco Ermani ha pubblicato su Repubblica domenica 26 marzo si allude alla «North American men boys love association» e alla «Lewis Carroll collector's guild» raggruppamenti piuttosto discutibili in cui sembra riapparire il soggigno di Dahl perché non sono chiari i confini tra riflessione studio e cattura di bambini per fini sessuali a livello internazionale. Nell'articolo di Ermani redatto con rara perizia e con ancor più raro senso della...

misura si parla dello sfruttamento della prostituzione della vendita di bambini dalla Thailandia al Brasile fornendo cifre (in dollari e in bambini) che fanno mordere. Dove ci porta questa vergogna? Perché il pianeta è così? Penso che le epoche in cui la destra domina l'immaginario siano stagioni essenzialmente repressive e allora rammento un delicato racconto di pedofilia scritto da Mau-pasant sugli amori tra un ufficiale francese e una bambina che gli è stata regalata in un remoto re- gno dell'India. Siamo tornando là? Certo il degrado assoluto in cui siamo immersi e il silenzio critico e l'opacità progettuale che ne conseguono dovrebbero indurci a guardare solo qui nel presente tuttavia un sogno planetario di destra che giustifichi complessive sopraffazioni generalizzate improntitudini in nome dei narcisi scellerati che solo possiedono i diritti mi sembra essere l'ossessivo incubo di infinite ragioni assopite rivolte a cercare un Antico Regime dove era ben giu-

sto e possibile comprarsi anche una piccola vergine per le proprie voglie esauste e proporre ai senza pane il consumo di broches. Nel numero 12 di Visto in edicola insieme all'articolo di Ermani c'è «lo prostituta a tredici anni» un servizio su una bambina squillo di Firenze che ha la torva vendicatrice che si deduce da una sorta di trompe l'oeil sociologico dove un «non ho l'Aids, almeno per adesso» risuona rissuntivo e mortifero come una specie di tetro sigillo. Nella stessa edicola nello stesso giorno si può acquistare il «Giallo Mondadori» n. 2408 Bambina nella notte di Wendy Hornsby dedicato alla morte di una prostituta di quattordici anni e alle indagini che conducono verso le case lussuose della Los Angeles ricca. Questo «giallo» informa e spiega definisce e descrive quasi fosse un trattato. Poi su Internazionale ancora nell'edicola citata nel giorno medesimo c'è un articolo tratto da Asiaweek «La scomparsa delle bambine» dove si racconta che in Cina nascono 117 maschi ogni cento femmine e lo squilibrio è ottenuto come in India e nella Corea del Sud con aborti che scaturiscono dalla defusione dell'ecografia. Il sogno della società contadina che voleva assassinare le bimbe prima che nascessero si è così avverato congiungendo stereotipi millenari con tecniche attualissime. Questa è del resto l'essenza proprio in senso ontologico del nazismo avere a un tempo un mirabile aereo e la testa di un guerriero egiziale di Armirio il Cherusco. È questo che spiega i lager solo...

IREBUSIDI D'AVEC

- (foles)
rasputin spuntino in grado di esercitare una notevole influenza sul capo
clavecombalo strumento musicale a clava dell'età della pietra
avodkato avvocato che ha sen-
tito il richiamo della vodka
vate closed un cesso di poeta ermetico
sallusionato loigorato dalla lettura di Sallustio
traklette affezione alle vie respiratorie che può prendere i lettori di Traktl

POESIA

LASCIA STARE

Lascia stare le sacre parabole lascia stare le pie ipotesi cerca di risolverci senza ambagi le maledette questioni Perché si trascina sanguinante misero sotto il peso della croce e il grusto mentre felice come un trionfatore trotta superbo sul cavallo il cattivo? Chi ne ha colpa? Forse non è nostro Signore del tutto onnipotente? O proprio lui la ingiustizie? Ah sarebbe una bassezza Così chiediamo senza posa finché con un pugno di terra alla fine ci chiudono la bocca Ma e una risposta questa?

HEINRICH HEINE (Poesie Signorelli traduzione di Fausto Codino)

PARERI DIVERSI

Acido in poesia

ROBERTO GARIFI

Giorgio Manacorda è autore del Manifesto del pensiero emotivo e mai titolo fu più appropriato a esprimere i sentimenti di chi l'ha ideato. Infatti Manacorda sembra in possesso più che di categorie critiche di pulsioni emotive in particolare quella dell'odio e dell'intolleranza. Peccato perché quando vuole mostra di essere un intellettuale lucido e attento. Lunedì scorso, su queste stesse pagine Manacorda ha sferrato l'ennesimo attacco a Giuseppe Conte trovando con l'occasione il modo di parlare per l'ennesima volta di se stesso e del suo (peraltro interessante) Poesia 94. Tralascio le ragioni che spingono Manacorda appena può a prendersela con Conte, probabilmente reo di essere un poeta vero che si batte con energia per difendere le ragioni della poesia. Vorrei invece soffermarmi sull'incredibile supponenza con cui Manacorda si dichiara sicuro di fronte all'affermazione di Conte che indica in alcuni poeti dei protagonisti del dibattito letterario di questi anni «che i signori elencati non «abbiano prodotto rilevanti riflessioni di carattere teorico». I signori in questione tra cui il sottoscritto fanno quasi tutti parte di quella generazione che alla fine degli anni Settanta ha riscoperto il mito il sogno le grandi fonti della incantatoria che insomma si è ribellata con forza alla morte dell'arte e della letteratura...

E questa ribellione si è appunto espressa attraverso un costante e profondo lavoro di riflessione di militanza critica su quotidiani che solo la malevolenza o qualche grave forma di amnesia semi possono ignorare. Manacorda scrive che i poeti non leggono i poeti così nessuno ha preso in considerazione le ultime righe dell'editoriale di Poesia 94 mentre lui si permette di ignorare la profonda riflessione poetica di autori come Roberto Mussapi Marco Guzzi o Rostia Copioli. Non ha mai sentito parlare di L'altro versante una delle n vestite più serie e prestigiose degli anni 80? Vada a vedersi il numero del dicembre 1982 interamente dedicato alle poetiche oppure quello dedicato alla traduzione (1983) di troverà tutti i nomi fatti da Conte gli stessi che per anni hanno cercato di sollevare il dibattito dalle vane paludi semiotiche e dalle misere socie sotto logiche in cui si era arenato. Quanto a me non mi sono occupato altro che del rapporto tra poesia e pensiero a cominciare da Il gesto di Colchico fino a La città del pensiero e Il segreto e il dono. Manacorda è libero di non leggere le cose degli altri ma non è libero di affermare che non sono mai state scritte. Esiste un solo pensiero per quello che ne sono emotivamente portato a negare l'altro a cancellare l'identità quello appunto animato dall'odio e dall'intolleranza.

questo in fondo. Un imbecille fieramente armato di computer fa pensare che presto il lavoro renderà liberi altri milioni di persone. E l'edicola è in questo senso a ben vedere a ben cercare paradossalmente generosa il supplemento allegato allo «Speciale n. 9» di Mister No uno dei personaggi dell'officina Bonelli racconta il lontano passato di Esse Esse un avvenimento che appare e scompare in varie storie accanto a Mister No sempre misurando le tracce che lascia scorgere di un suo passato a cui può essere riferito il suo vanto soprannome. La storia è un pezzo di bravura fumettistica. Secca tagliente vibrante essenziale. I disegni di Giuseppe Vigliola hanno risolto timbro espressionista nei neri sciarabba offerte come contorni caratteri enfaticizzati. È la storia di una rapida non impossibile conversione un eroe di guerra un vero erede della tradizione dei lanzichenecchi attivo in Africa valido con la Luger e con il coltello si rende conto di cosa è un campo di concentramento e distrugge la sede dell'Internazionale Nera in via di rapida attivazione. Si può fare la Storia con i fumetti? Certamente sì ma in questo modo e duole riscontrare come la Resistenza non abbia ispirato fino ad ora nessuno specifico rapporto tra i comics e il cinquantenario. Merita per altro una citazione nel settore della Storia narrata a fumetti. L'episodio numero 23 di Demon Hunter Strade di sangue dove si mescola la corrusca memoria del Viet Nam all'horror che oggi conlamenta sogni e percorsi. Qui ci sono i disegni di un Luca Rossi di cui non so nulla che mi sembra potere aprire le strade a una colta innovazione grafica del fumetto. Sono tavole molto pittoresche quasi capaci di riportare il tocco lieve e rapido dell'impressionismo al grafico altissimo dell'E...

spressionismo. Fa riflettere tutta questa serie di concomitanze di coincidenze. L'immaginario si offre così con le trame e i raggi che sa combinare è riqquo ma decifrabile è cupo ma può essere guadagnato con meditata sensibilità raziocinante. Siamo intrisi di nazismo per questo si sente tanta destra far chissà un po' dovunque. Ma è a lui non a lei che dobbiamo guardare. Sopportiamo un po' tutto. Per uno come me pedagogista in contatto sempre con insegnanti è facile scoprire tanti Esse. Esse adolescenti di cui si dà notizia sempre all'insegna di quel giustificazionismo dogmatico e assoluto che è il nuovo mito fondamento di ogni sinistra. Stone cupe di Esse Esse ragazzi non troverò un fumetto che le racconti in quella indispensabile ambientazione in aula cioè? Ed ecco intanto un volume salufico e sapiente. Lo parole di Vercors edito da Il Melangolo. Mentre si compie la strage di Oradour un ufficiale nazista dipinge quel paesaggio non massacrato non il rogo ma la splendente campagna intorno. Non è più assai dei suoi camerati si ispira a Gauguin a Van Gogh e per la comune anche in presenza della strage. E questo del grande indimenticabile autore del Sogno del mare è un altro mio viaggio attualissimo quell'ufficio è nelle nostre stesse condizioni come non non sa creare le connessioni non vede che i matrici delle discoteche sono propinqui alla società per la difesa del bambino inglese e a quelle per l'assaltazione del purissimo misticismo di una de in China. Quodcumque dicitur Marzabotto si si vedeva un tempo. E con Vercors sono tornato quindi a casa mia. Chi dipinge una serena collina mentre si compiva la strage qui da noi? Se ci fu quel pittore tedesco o sta bene vede bene gode di ottime recensioni.